

Un pezzo di camaglio e una scimitarra arricchiscono la storia del cavaliere Templare di Tursi

sabato 11 febbraio 2012

Un pezzo di camaglio e una scimitarra arricchiscono la storia del cavaliere Templare di Tursi

Si arricchisce di altri tasselli

l'ipotesi del cavaliere templare senza nome di Tursi. Un pezzo di tela di metallo e una spada curva sono stati trovati recentemente in territorio tursitano. La "maglia" di ferro si ritiene facesse parte di un'armatura o di un camaglio, che era una protezione usata nel Medioevo, per la testa, il collo e le spalle, composto di anelli di ferro intrecciati tra loro e chiusi con un rivetto a formare un cappuccio di maglia metallica.

La corta spada a lama curva e l'impugnatura ad una mano, che Bianca Capone Ferrari, tra i maggiori esperti di insediamenti templari in Italia, esclude "essere una moderna sciabola occidentale (di origine polacca), avendo piuttosto le caratteristiche di una scimitarra, un'arma anch'essa ricurva, usata in Oriente soprattutto dai Mamelucchi, una casta militare turca che nel secolo XII, al tempo delle Crociate, combatteva in Terra Santa contro i cristiani". Reperti che si aggiungono alla moneta trecentesca, con l'iscrizione "Hierusalem", rinvenuta in località San Teodoro, tra la contrada San Lazzaro e la zona di Ponte Masone, e a un'altra moneta antecedente con l'effigie della "Croce di Gerusalemme", recuperata durante i lavori in una casa dello storico rione Vallone.

Quest'ultima, di conio irregolare, mostra con chiarezza la croce ramponata risalente al tempo degli Stati latini d'Oriente, dunque nel periodo delle Crociate. L'ipotesi del monaco guerriero prende dunque consistenza. Tutto nasce da una incredibile vicenda medievale venuta alla luce negli anni 1951-1952, alimentando da allora la nota leggenda tursitana "del tesoro incompreso e del misterioso cavaliere". È accaduto, infatti, che nell'antico rione di San Michele, nell'attuale via Carlo Alberto, siano stati scoperti casualmente in pochi metri quadrati: un cumulo di centinaia di monete (databili tra il 1200 e il XIV secolo); un contenitore, come un'anfora media; i resti frantumati di molti pezzi di ossa umane, ma i più integri appartenevano a un intero cavallo; una spada intatta e lunga circa un metro; un sarcofago, con grandi lastre di pietra lisce incastrate.

Sugli scavi, purtroppo, è stato costruito un edificio di cinque piani. La silenziosità è durata fino al 2005, quando abbiamo pubblicato alcuni articoli sulla Gazzetta (nel 2008 l'intervista alla Capone Ferrari). Ma sussistono altri indizi concordanti e di differente tipologia: nel protiro della cattedrale diocesana di Anglona si nota un particolare dell'arte sacra con la simbologia templare dell'Agnus Dei; sono ancora visibili i ruderi della chiesa-ospedale di San Lazzaro, distante dal paese circa un chilometro e un paio da Ponte Masone; l'appartenenza alla Commenda di Grassano della chiesa di San Giovanni del Pantani (oggi "Pantoni"), ubicata nei pressi dell'Agri, tra il Ponte della Rabatana e il colle del santuario di Anglona; almeno un intrigante stemma nobiliare della famiglia Brancalasso. Senza dimenticare la sopravvivenza dell'antichissimo toponimo "Ponte Masone", derivato dal francese "maison", mansione-casa-domus dei Templari, appunto.

Salvatore
Verde